



## Giacimenti culturali

La nostra comunità è custode di un immenso patrimonio costituito da beni culturali e da elementi immateriali che ne caratterizzano l'anima. Lo sviluppo socio-economico passa anche attraverso la valorizzazione del patrimonio culturale.

## SOMMARIO

<b>EDITORIALE</b>	Nuova veste per spaziolibero.news <i>Gerardo Filippo</i>	<b>3</b>
<b>FOCUS</b>	<b>GIACIMENTI CULTURALI</b>	
	1/ Dal sogno dei luoghi verso nuovi orizzonti <i>Gerardo Filippo</i>	<b>4</b>
	2/ I beni culturali meritano ben altra attenzione <i>Daniele G. Masciullo</i>	<b>6</b>
	3/ La Casa di Dante patrimonio della Città <i>Michele Bovino</i>	<b>8</b>
	4/ Un valore che genera comunità <i>Davide Miceli</i>	<b>10</b>
<b>EVENTI</b>	San Paolo, il piacere di conoscersi e lasciarsi provocare dallo sguardo che va oltreconfine <i>Silvia Maglio</i>	<b>11</b>
<b>L'INTERVISTA</b>	Porto a Bruxelles i volti di Aradeo <i>Fabio Greco</i>	<b>12</b>
<b>ATTUALITA'</b>	L'Enciclica che segnerà il dibattito di questo secolo <i>Pino Frau</i>	<b>14</b>
<b>ECCELLENZE</b>	Quel magico profumo di grano buono <i>Gerardo Filippo</i>	<b>16</b>
<b>ECONOMIA</b>	Radiografia e diagnosi del mercato del lavoro in Puglia <i>Andrea Salvati</i>	<b>18</b>
<b>STORIA</b>	Luci e ombre nel ventennio dei grandi cambiamenti <i>Soriana Drazza</i>	<b>20</b>
<b>SOCIETA'</b>	Quel filo sottile che ci porta alle origini <i>Lucia Manta</i>	<b>22</b>
<b>STORIE &amp; PERSONE</b>	Fuori palco, dentro la vita <i>Claudia Lisi</i>	<b>22</b>

### Immagine di copertina



Galatina - Basilica di Santa Caterina

### GIACIMENTI CULTURALI

Gerardo Filippo, Daniele Masciullo, Michele Bovino, Davide Miceli

**4, 6, 8, 10**

### spaziolibero.news

Periodico d'informazione

Testata iscritta al n. 10 del Registro della Stampa del Tribunale di Lecce il 17/10/2022

Direttore responsabile  
**Daniele G. Masciullo**

Direttore editoriale  
**Gerardo Filippo**

Edizione digitale  
**www.spaziolibero.news**

mail: [redazione@spaziolibero.news](mailto:redazione@spaziolibero.news)

Impaginazione: in proprio

Stampa: Tipografia 5Emme - Tuglie (Le)

**edizione inviata in stampa il 03/06/2026**



**L'Onorevole Georgia  
Tramacere si racconta  
in una lunga intervista**

Fabio Greco

**12**

### Magnifica humanitas

LEONE XIV

## Magnifica humanitas

LETTERA ENCICLICA  
SULLA CUSTODIA DELLA PERSONA UMANA  
NEL TEMPO DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

LIBRERIA  
EDITRICE  
VATICANA



**L'Enciclica che segnerà il  
dibattito di questo secolo**

Pino Frau

**14**



di Gerardo Filippo\*

Si arricchisce la nostra proposta editoriale

## Nuova veste per spaziolibero.news

**D**a questo numero spaziolibero.news si presenta con una nuova veste grafica, alcune novità nei contenuti editoriali e una nuova periodicità.

Siamo giunti al quarto anno della nostra avventura iniziata, in punta di piedi, con lo sguardo rivolto principalmente, per ragioni affettive e di origine, alla comunità e al territorio di Aradeo. Il nostro piccolo giornale è stato accolto con rispetto e attenzione da una comunità locale che ha apprezzato la serietà della proposta editoriale e il nostro essere privo di pregiudizi, aperto a contributi di idee provenienti da ogni parte, libero da condizionamenti, con la sola ambizione di informare e dare il nostro contributo alla comunità in cammino.



Poi, accogliendo cortesi sollecitazioni, abbiamo ampliato l'orizzonte, guardando a un ambito territoriale più vasto, a quell'entroterra salentino che vede in Galatina il fulcro di un hinterland vitale, produttivo e culturalmente vivace. L'impostazione è restata quella di un giornale d'informazione di provincia, incentrato sulla notizia adeguatamente supportata da commenti e riflessioni. Abbiamo avvertito il sostegno di molti lettori e sono stati incoraggianti i positivi riscontri su alcuni "focus" che abbiamo posto all'attenzione e sui quali si è sviluppato un interessante dibattito all'interno dell'associazione cittadina sempre più vivace e produttivo. Abbiamo anche percepito giuste critiche e preziosi suggerimenti dei quali facciamo tesoro.

Ora l'obiettivo è un ulteriore salto di qualità.

La nuova veste editoriale di spaziolibero.news diventa più vicina all'idea di rivista, con articoli, servizi, commenti, riflessioni, rubriche, fotografie, magari

qualche inchiesta. Ovviamente più pagine, ma anche una diversa periodicità, bimestrale, in linea con l'idea di un giornale che privilegia l'approfondimento all'immediatezza della notizia e in coerenza con le effettive potenzialità della nostra fresca redazione. Certo una piccola rivista di provincia. Nulla di più. Ma consapevole di poter concorrere alla crescita collettiva di una comunità locale ricca di virtualità non sempre adeguatamente espresse.

Il nostro è un territorio di estrema periferia e questo spesso ci penalizza.

Siamo periferia d'Europa che, pur con tutta la buona volontà, sentiamo troppo lontana da noi, complice un sistema istituzionale complicato e farraginoso, dove il peso della burocrazia appare tanto più insopportabile quanto più si è lontani dai centri decisionali. In questo non sempre è stata di aiuto la rappresentanza politica spesso fisicamente distante. Chissà se cambierà qualcosa ora che ai massimi vertici europei, nella Commissione e nel Parlamento, siedono due esponenti, Raffaele Fitto e Georgia Tramacere, appartenenti proprio a questo nostro entroterra salentino.

Siamo periferia d'Italia, con l'aggravante di appartenere a quel mezzogiorno che continua a viaggiare ad una velocità diversa rispetto alla locomotiva settentrionale. Un divario che permane soprattutto nei settori nevralgici come la sanità, il welfare, il sistema produttivo e l'economia, pur in presenza di apprezzabili sforzi per risalire la china.

Siamo periferia perfino nella nostra Puglia, dove gli eccessi del centralismo regionale, che nell'ultimo decennio ha caratterizzato il governo e la gestione della Regione, ha portato a privilegiare alcune province, spesso a scapito del Salento, nella persistente e inaccettabile logica del Baricentrismo.

In questo scenario si colloca la nostra piccola iniziativa editoriale con il tentativo di contribuire, in minima parte, ad aprire un varco nella focalizzazione e nella risoluzione degli annosi problemi e delle nuove emergenze. È il nostro principale obiettivo che vogliamo sommessamente perseguire, assieme a Daniele Masciullo, il Direttore responsabile che firma il giornale, alcuni giovani e validi collaboratori e il prezioso contributo di alcuni vecchi amici che non ci fanno mancare il loro affetto.

E allora, spaziolibero.news cambia veste, ma non cambia pelle, quella che si ispira ai valori dell'informazione libera e indipendente.

*\*Direttore Editoriale*

**GIACIMENTI CULTURALI 1/** La visione strategica del progetto di Capitale della Cultura diventi il punto di partenza di un processo che deve portare alla piena valorizzazione dei beni culturali come risorsa funzionale allo sviluppo socio economico. Non solo beni storici, artistici e architettonici, ma anche un insieme di risorse immateriali che caratterizzano l'anima del territorio.

# Dal Sogno dei Luoghi verso nuovi orizzonti

di Gerardo Filippo

**Q**uando si parla di giacimenti culturali ci si riferisce a quell'enorme e straordinario patrimonio storico, artistico, archeologico di cui l'Italia è ricca. Il termine, come è noto, fu coniato negli anni ottanta dello scorso secolo da Gianni De Michelis, all'epoca Ministro del Lavoro, che diede vita ad alcune norme legislative dirette a favorire la creazione di nuovi posti di lavoro attraverso la valorizzazione dei beni culturali. Per la prima volta veniva introdotto, nel dibattito pubblico e nei provvedimenti legislativi, il concetto di beni culturali come risorsa funzionale allo sviluppo socio economico del Paese. L'enorme patrimonio culturale, generato dalla storia millenaria della nostra penisola, veniva considerato come una ricchezza naturale, una risorsa inesauribile da valorizzare, alla stregua dei giacimenti minerari come il petrolio o il gas naturale. Quella dei giacimenti culturali si rivelò un'intuizione lungimirante che apriva a nuovi scenari, a una nuova idea di sviluppo. Oggi l'espressione è entrata nel linguaggio comune assumendo, però, un significato diverso e più ampio da quello del giacimento come ricchezza materiale sedimentata in secoli di storia, per assumere, invece, i connotati di patrimonio della comunità, costituito certo dai beni storici, archeologici, artistici,

architettonici, ma anche da un insieme di elementi immateriali che ne caratterizzano l'anima.

Da qui bisogna partire per delineare un processo virtuoso volto alla definizione di un sistema di sviluppo e di crescita sostenibile del nostro territorio, incentrato su una delle più importanti risorse naturali costituita, appunto, dall'enorme giacimento culturale che aspetta di essere valorizzato. Se vogliamo, questo è

stato l'obiettivo di fondo del lungo e articolato percorso scaturito poi nel progetto di candidatura a Capitale della Cultura della Città di Galatina e del territorio che rappresenta. Il fatto che la proposta di Galatina, identificata nel dossier "Il Sogno dei Luoghi", non sia risultata tra le dieci finaliste non inficia la validità del progetto che era impostato a dare una visione organica e una tematica coerente finalizzata non solo e non tanto all'esito della competizione indetta dal Ministero della Cultura, quanto a dare vita a un contenitore ideale nel quale possono riconoscersi la bellezza dei luoghi e la genuinità delle persone, il valore della storia e il mistero della leggenda, l'armonia della pietra e la magia della parola, la forza della scienza e la potenza della Fede, la custodia della tradizione e il coraggio della novità.

L'idea di fondo del progetto, alla cui stesura ha contribuito una prolifica partecipazione del mondo associativo locale e dei principali soggetti istituzionali del territorio, parte da una visione onirica



Un particolare della "Lampada senza luce" (la "Pupa") di Gaetano Martinez



dei luoghi per trasformarsi in concrete azioni di valorizzazione e di coinvolgimento collettivo. Si tratta di un'idea che, all'esito del contest ministeriale, non può restare inapplicata, come un capitolo che ha esaurito la sua narrazione, ma merita di trovare concreta attuazione, sia pure attraverso una rimodulazione del ricco programma di eventi previsti, in coerenza con le effettive risorse disponibili.

Resta pienamente valida la struttura del progetto e, quindi, la concreta attuazione di quel contenitore ideale i cui capisaldi assicurano armonia e coerenza delle politiche culturali, in linea con le aspettative del territorio.

Un Osservatorio Culturale permanente la cui attività di monitoraggio diventa indispensabile nell'orientamento e nella governance delle politiche culturali. Un innovativo "Social Hub" dove associazionismo, terzo settore, comunità giovanile diventano protagonisti nell'azione volta a rafforzare la capacità di fare rete in chiave di welfare culturale. Una Cittadella della Cultura, della creatività, della transizione digitale e dell'innovazione dove le politiche culturali sono orientate a fare squadra con il sistema delle

imprese e dell'economia, luogo senza confini capace di immaginare gemellaggi ideali e collegamenti con mondi lontani e diversi, location ottimali dove concepire grandi eventi a forte attrattività. Un Polo d'Arte Diffuso, interconnesso in un ecosistema creativo dove talenti, luoghi e linguaggi si intrecciano e si aprono a nuovi spazi di dialogo con altre realtà legate dalla comune appartenenza alla culla del Mediterraneo.

Le strutture dove accogliere e realizzare questi contenitori ideali appartengono già al patrimonio immobiliare della città

e su di esse, nel corso degli anni, sono già stati progettati, realizzati o in corso di realizzazione interventi di recupero, ammodernamento, riqualificazione: Teatro Cavallino Bianco, Museo Civico Pietro Cavoti, Biblioteca Pietro Siciliani, Palazzo della Cultura Zeffirino Rizzelli, Quartiere Fieristico, Palazzo Gorgoni, Palazzo Bardoscia, ex Convento delle Clarisse. E poi, i luoghi di culto: dal gioiello della Basilica di Santa Caterina d'Alessandria all'imponente Chiesa Madre dei Santi Pietro e Paolo, che assieme ai palazzi storici del centro antico formano un salotto naturale, un museo diffuso a cielo aperto, autentico fiore all'occhiello della Città.

Ecco il grande giacimento culturale da valorizzare, assolutamente funzionale allo sviluppo socio economico della Città, punto di riferimento di un più vasto territorio per il quale diventa moltiplicatore di sviluppo.

Il progetto "Il Sogno dei Luoghi" è partito da qui per diventare idea, visione, ambizione, sogno dell'intera comunità che se ne deve appropriare. Per questo, a prescindere dal concorso di Capitale della Cultura, è necessario, oggi più che mai, che venga spiegato con adeguate iniziative di comunicazione perché possa veramente diventare patrimonio di tutti.



*Uno scorcio del centro storico di Galatina. In alto la facciata della Chiesa Madre.*

**GIACIMENTI CULTURALI 2/** Nicola Apollonio, giornalista, scrittore, esperto di comunicazione, con alle spalle una lunga carriera professionale, risponde alle nostre domande. «L'informazione dovrebbe prestare più attenzione a tutto ciò che riguarda il mondo dei beni culturali. Da queste parti sono le stesse pietre che ci raccontano storie di antichità e di cultura».

## «I beni culturali meritano ben altra attenzione»

**H**a alle spalle una lunga carriera di cronista, inviato e scrittore. Ha festeggiato, due anni fa, i sessantacinque anni di attività di giornalista. Ha scritto decine di libri. Ha fondato e dirige da quasi mezzo secolo EspressoSud, una delle più prestigiose e longeve riviste del Mezzogiorno. Insomma, Nicola Apollonio è uno che di giornalismo e di cultura se ne intende. Non a caso ha ricevuto, oltre ad altri riconoscimenti, dal Comune di Aradeo, la sua città natale dove è ritornato dopo aver girato mezzo mondo, il premio “Cuori d’Onore” alla Cultura, nel 2007, e il “Premio Hermes alla Carriera”, nel 2024.

Nicola Apollonio ha sempre trattato temi legati al mondo della promozione territoriale e del turismo, che sono strettamente legati a quello della valorizzazione dei beni culturali, l'argomento dell'intervista che volentieri ci ha concesso. «Da queste parti – ci dice subito – sono le stesse pietre che ci raccontano storie di antichità e di cultura».

A proposito di “giacimenti culturali”, espressione da lui coniata, Gianni De Michelis, ministro socialista degli anni '80, diceva: “La cultura è il petrolio d'Italia, e deve essere sfruttata”. Direttore Apollonio, come va attuata questa affermazione?

«Quando si parla di giacimenti culturali si lega inevitabilmente il nostro passato col nostro futuro. La cultura non la si trova dietro l'angolo, arriva da lontano, attraversa mari e monti, rinverdisce usi e costumi di un tempo che ci sono stati tramandati dai nostri avi, entra nelle nostre case, nelle nostre scuole, negli ambienti di lavoro, e ci costringe – volenti o nolenti – ad accarezzarla e poi a rimodularla, rendendola nostra maestra e nostra amica. Aveva ragione il mio amico Gianni De Michelis nel sostenere che la cultura è il petrolio d'Italia. Ma bisogna saperne fare buon uso, non la si può aggiornare ponendola sull'altalena delle dispute paesane, occorre gestirla con grazia e con sapienza. Solo così può diventare fonte di ricchezza».



Quanto è importante il ruolo della comunicazione e dell'informazione nella valorizzazione dell'enorme giacimento culturale di cui è ricco il mezzogiorno d'Italia e il Salento in particolare?

«Comunicazione e informazione vanno a braccetto. Sono due facce della stessa medaglia che sempre più spesso vengono usate soprattutto dalle aziende per raccontarsi, e sempre più spesso dai giornalisti, che le usano come racconto per informare. Non sto dicendo che il giornalismo è morto, ma dico che deve trovare un modo per reinventarsi, specie quando decide di andare a scavare nei tanti giacimenti culturali di cui il Mezzogiorno in generale e il Salento in particolare sono assai ricchi.

Certo i nostri non sono più tempi dei grandi “viaggiatori” come Guido Piovene, Indro Montanelli, Paolo Murialdi e Vittorio Feltri, grazie i quali si vivevano momenti di effettiva crescita sociale e civile. Oggi ci scopriamo interessati più alle vicende dominate dalla rapidità e spesso anche dalla superficialità dei social media, per cui l’attenzione verso la cultura viene ignobilmente sacrificata. A tutto danno sia del lavoro giornalistico sia della crescita culturale dei giovani. L’informazione dovrebbe prestare più attenzione a tutto ciò che riguarda le conoscenze e le scoperte culturali».

**Il turismo, in buona parte, è strettamente collegato al tema della valorizzazione dei beni culturali, si sta facendo abbastanza in questo settore che rappresenta una fetta importante della nostra economia?**

«No, non mi pare. La nostra informazione preferisce privilegiare altri settori che hanno a che fare col turismo, riserva ampi spazi alla movida, ai numeri dei flussi, alle tante manifestazioni goderecce, alle sagre paesane, ma poco – molto poco – al mondo dei beni culturali. Eppure, il Salento avrebbe da far girare la testa a interi eserciti di turisti continuamente alla ricerca di segni importanti di un passato che, in buona parte, rimane ancora nascosto per ignavia o ignoranza. I nostri beni culturali meriterebbero ben altra attenzione. Ne guadagnerebbe lo spirito e anche l’economia».

**I dati dell’info point di Galatina evidenziano, nel 2025, un incremento di presenze del 268% delle quali più della metà sono stranieri, e l’andamento si presenta costante nel 2026. È anche questo un segnale di quanto i beni culturali siano funzionali allo sviluppo socioeconomico?**

«Vale ciò che ho appena detto. Soprattutto gli stranieri – e il dato di Galatina ne è la conferma – si spingono fin quaggiù, nelle nostre contrade, proprio per ammirare le tante magnificenze esistenti, i palazzi in pietra leccese e le chiese, adornati, gli uni e le altre,

con figure di un periodo artistico che celebra la teatralità, il movimento, la luce intensa e l’emozione. Li vediamo, in coppia o in gruppo, camminare nelle vie delle nostre città col naso all’insù, estasiati dall’immenso patrimonio artistico e architettonico. Li ritroviamo nelle campagne del basso Salento ad ammirare i furnieddhri, i dolmen e i menir... Ma l’informazione guarda altrove, dimenticando che da quelle visite si potrebbe ottenere anche una spinta verso uno sviluppo socio-economico importante, di cui si ciancia fra quattro amici al bar ma del quale si perdono le tracce nelle programmazioni degli addetti ai lavori».

**L’odierno significato di giacimenti culturali comprende non solo beni storici, archeologici, artistici ma anche un insieme di elementi immateriali tra cui le tradizioni popolari delle piccole realtà locali che in alcuni casi si stanno perdendo. Come possiamo salvaguardarle?**

«Altra nota dolente! Indro Montanelli diceva che un Paese che ignora il suo passato è un Paese senza futuro. Niente di più vero. Che cosa fanno i nostri giovani della vita vissuta dai loro nonni e anche dai loro padri? Quasi niente. Soltanto di recente le Pro Loco e qualche sindaco con la vena della promozione turistica hanno pensato di mettere mano a quelli che si chiamano “elementi immateriali”, cioè le tradizioni popolari ormai quasi del tutto in estinzione. Le “tarantate” di Galatina, la cuccagna a mare di Gallipoli, la “pasquetta” fuori porta, la commemorazione di quello che fu l’eccidio più importante della storia salentina: 480 uomini e donne e bambini uccisi dagli Ottomani nel 1480 perché non rinnegarono la loro fede cristiana. E poi i balli sull’aia d’estate, la danza delle spade di Torrepaduli... Tutte tradizioni che possono essere ancora salvate, almeno in parte, con la buona comunicazione. Daje oggi e daje domani, come dicono a Roma, vedrai che tutto s’aggiusta. Speriamo!».

Daniele G. Masciullo

## Info Point, numeri incoraggianti

### INGRESSI INFO POINT 2025

	NUMERO DI TURISTI CHE HANNO USUFRUITO DEL SERVIZIO								
	2023	Proven. Italia	Proven. Estero	2024	Proven. Italia	Proven. Estero	2025	Proven. Italia	Proven. Estero
Gennaio	38	25	13	102	81	21	240	187	53
Febbraio	77	60	17	71	46	25	139	72	67
Marzo	106	46	60	120	62	58	210	110	100
Aprile	468	173	295	338	99	239	656	221	435
Maggio	661	144	517	477	105	372	953	216	737
Giugno	719	336	383	396	188	208	873	418	455
Luglio	368	262	106	251	172	79	558	363	195
Agosto	507	385	122	322	225	97	1234	882	352
Settembre	691	304	387	/	/	/	1394	603	791
Ottobre	513	96	417	/	/	/	993	221	772
Novembre	125	57	68	/	/	/	334	221	113
Dicembre	66	39	27	115	88	27	499	451	48
<b>Totale</b>	<b>4.339</b>	1.927	2.412	<b>2.192</b>	1.066	1.126	<b>8.083</b>	3.965	4.118

IN VERDE IL PERIODO DI GESTIONE PRO LOCO

Gli ingressi all’Info Point turistico di Galatina hanno registrato un aumento di circa il 270% rispetto al 2024. A fornire i dati è la Pro Loco che ha in gestione l’Info Point. Gli accessi ammontano complessivamente a 8.083 (2.192 nel 2024). Di questi il 51%, pari a 4.118, sono turisti stranieri. Si tratta di numeri incoraggianti che evidenziano la crescente attrattività della Città sia per le bellezze storiche, architettoniche e artistiche ma anche per l’offerta della ricettività turistica cresciuta qualitativamente e quantitativamente. Importante anche il servizio di informazione e assistenza che fornisce la Pro Loco, oltre alla preziosa attività di monitoraggio, fondamentale per il governo delle politiche turistiche e culturali.



# La Casa di Dante patrimonio della Città

**GIACIMENTI CULTURALI 3/** Un patrimonio culturale immenso quello lasciato dal Professore Aldo Vallone. Non è solo una biblioteca ma una vera cittadella degli studi letterari. Più di 40.000 volumi con un fondo dantesco privato tra i più importanti d'Italia. Varcare la soglia della "Casa di Dante" si ha come l'impressione di entrare in una specie di monastero laico dove la polvere dei libri sembra avere memoria e il silenzio non è mai davvero silenzio.

di Michele  
Bovino

**E**ccola, una targa minuscola, un po' in contrasto con la grandezza culturale di ciò che rappresenta. Questo appare al passeggero che, lasciata la Chiesa del Carmine sulla propria sinistra, s'incammina per via Siciliani e si ferma davanti al civico 5. A Galatina quei metri che dividono la Chiesa del Carmine dalla Casa di Dante, sembrano pochi, ma simbolicamente contengono un attraversamento enorme: dalla fede alla parola, dalla legge divina alla ricerca umana, dalla preghiera alla poesia.

La Chiesa del Carmine custodisce una dimensione verticale: lì i fedeli cercano un ordine morale, i comandamenti, una verità che viene dall'alto. Poco distante, la Casa di Dante conserva invece il lavoro

della memoria. E dell'intelligenza. I libri di Aldo Vallone, uno dei più grandi studiosi di Dante del Novecento, uomo capace di trasformare una biblioteca privata in una geografia dell'anima, testimoniano come l'uomo tenti di comprendere sé stesso attraverso la lingua e la letteratura.

Eppure non sono mondi opposti. In fondo Dante Alighieri ha unito proprio queste due tensioni: la teologia e la poesia, la giustizia divina e il tormento umano. La *Commedia* nasce da una visione religiosa, ma vive grazie alla carne delle passioni, delle paure, della politica, dell'amore e dell'esilio. Per questo, quei pochi metri sembrano quasi una metafora italiana: nel nostro paese la spiritualità e la cultura non abitano lontane.

Una chiesa e una biblioteca possono guardarsi negli occhi. E forse è proprio lì, nello spazio breve tra le due, che nasce il pensiero più fertile: quando la fede accetta il dialogo con la conoscenza, e la cultura non dimentica la domanda sul senso ultimo delle cose.

Varcare la soglia della Casa di Dante si ha come l'impressione di entrare in una specie di monastero laico, dove la polvere dei libri sembra avere memoria e il silenzio non è mai davvero silenzio. Entri nel mondo costruito da Aldo Vallone e ti accorgi della severità del luogo fatto di stanze fitte di scaffali, così colme di volumi da farti trattenere il respiro per non disturbare il lento passo del tempo.

L'odore è quello della carta antica,

del cuoio, dell'inchiostro secco, delle mani che hanno sfogliato lentamente per decenni commenti alla *Commedia*, edizioni rare, riviste di filologia, testi medievali, classici greci e latini. Sulle pareti le foto di grandi intellettuali come Benedetto Croce che Vallone vedeva spesso andando a Napoli e con il quale intratteneva una fitta corrispondenza. Quando, poi, entri nella stanza che custodisce i libri danteschi, capisci che ogni libro è collocato non secondo un ordine bibliotecario, ma secondo una costellazione interiore. Dante al centro, come un sole medievale, e intorno i pianeti della letteratura italiana, i commentatori antichi, Croce, Sapegno, Farinelli, le ombre nobili di una critica che oggi sembra appartenere a un'altra civiltà. Aldo Vallone aveva raccolto oltre quarantamila volumi, costruendo una delle più importanti biblioteche private dantesche d'Italia. E allora, davvero, la casa smette di essere soltanto una casa, e diventa la Casa di Dante.

Mentre il professore Giancarlo Vallone racconta, immaginiamo papà Aldo seduto a un tavolo pesante, con una lampada accesa fino a notte fonda, mentre annota a margine un verso del Paradiso. Intanto, fuori, Galatina dorme, e lì dentro continuano a parlare Dante, Foscolo, Pirandello, i poeti crepuscolari, gli studiosi medievali. È una conversazione infinita, e Vallone ne è insieme ospite e custode.

Un interessante particolare di Aldo Vallone ci colpisce: lui maestro che instaura un rapporto di collaborazione scientifica con il suo allievo Luigi Scorrano, che diviene uno dei suoi collaboratori più stretti negli studi danteschi. Insieme curano una celebre edizione commentata della Divina Commedia pubblicata da Ferraro negli anni 1985-1988. Aldo Vallone e Luigi Scorrano si "incontrano" soprattutto nel lavoro

filologico e critico sulla Divina Commedia. Il loro modo di commentare Dante nasce dall'incontro di una forte attenzione filologica e storica, tipica di Aldo Vallone; una lettura più aperta alla memoria culturale e alla fortuna moderna di Dante, sviluppata da Luigi Scorrano. Entrambi collaborarono anche all'attività della rivista dantesca *L'Alighieri* e alla divulgazione televisiva della *Commedia* in programmi RAI tra il 1986 e il 1987. Anche se nei celebri commenti televisivi delle trasmissioni RAI, Aldo Vallone compare soprattutto accanto a Silvio Pasquazi, non a Luigi Scorrano.

Il commento di Aldo Vallone e Luigi Scorrano alla Divina Commedia si colloca nella grande tradizione scolastico-universitaria del secondo Novecento, ma con una fisionomia abbastanza riconoscibile. Non scrivono per allontanare il lettore comune, ma per accompagnarlo. Molti commenti danteschi diventano apparati tecnici; il loro, invece, mantiene il contatto con la poesia. Si potrebbe dire che il loro modo di leggere Dante abbia qualcosa di profondamente meridionale nel senso migliore del termine: attenzione alla voce, alla memoria, alla concretezza umana, al rapporto tra storia e destino. Nel commento di Vallone e Scorrano c'è un equilibrio raro: rigore filologico, chiarezza espositiva, partecipazione emotiva. Il loro commento alla Divina Commedia appartiene a quella grande tradizione critica italiana che non considera Dante soltanto un autore da spiegare filologicamente, ma un universo morale, storico e linguistico da abitare.

Chi desidera imbattersi in un luogo che fu un punto di incontro per studiosi, allievi, intellettuali e uomini di cultura come Giuseppe

Galasso, Giovanni Spadolini e altri studiosi del Novecento, la *Casa di Dante* è la meta da raggiungere. Non è semplicemente una biblioteca: è una vera cittadella degli studi letterari, costituita da oltre 40.000 volumi, con un fondo dantesco considerato fra i più importanti in ambito privato in Italia.

Giancarlo Vallone da tempo ha



Il Professore  
Giancarlo Vallone

manifestato l'intenzione di fare dono di questo straordinario giacimento culturale alla Città di Galatina perché rimanga, negli anni, patrimonio comune a memoria storica per le future generazioni. Sarebbe bello se la volontà del professore Vallone potesse presto tradursi in atti concreti della pubblica amministrazione.

In fondo non è casuale che una città come Galatina custodisca quella eredità cresciuta nel tempo così vicino a una chiesa: perché per Dante il sapere non è mai separato dalla ricerca del senso ultimo della vita.



La facciata della Basilica di Santa Caterina d'Alessandria

**GIACIMENTI CULTURALI 4/**Una comunità con una storia importante come Galatina ha il pregio e l'opportunità di possedere straordinari giacimenti culturali. Un patrimonio che diventa motore di sviluppo.

# Un valore che genera comunità

di Davide Miceli\*

**C**ome si misura la ricchezza di una città? Quale indice si può assumere a riferimento?

Il tema scelto per questo numero della rivista – il concetto di giacimenti culturali, elaborato dal già Ministro Gianni De Michelis: una ricchezza sotterranea ancora inerte, che per generare sviluppo va sistematicamente "estratta", catalogata e resa fruibile – offre l'opportunità di un *focus* sul valore del patrimonio culturale.

La metafora, presa in prestito dai combustivi fossili, indica le possibili-

tà ancora inesplorate, le risorse in *fieri*, i potenziali non espressi.

Il riferimento ai beni di natura culturale, come possibile motore di un nuovo sviluppo socio-economico non può non rimandare al concetto di patrimonio. Un concetto ampio che comprende tutto ciò che una comunità, un popolo o l'umanità intera riconosce come degno di essere conservato e trasmesso alle generazioni future, in quanto espressione della propria identità, storia e creatività. Patrimonio culturale è ciò che ha un valore diffuso, riconosciuto.

Una comunità con una storia importante e con una tradizione radicata come Galatina ha il pregio e l'opportunità di possedere numerosi e molteplici giacimenti.

Non tutti i giacimenti estratti producono una economia diretta, alcuni, essenziali per una comunità, non possiedono un indice di misurabilità finanziaria. La cultura partecipa ad accrescere il benessere equo e sostenibile (BES), un indice ISTAT che misura la qualità della vita. Tra questi il patrimonio culturale, come sancisce l'art. 9 della Costituzione.

Il patrimonio non è quindi lettera morta, ma un'eredità diffusa da salvaguardare e tramandare. Perciò è importante il lavoro di chi amministra *pro tempore* la Città ma è fondamentale il lavoro continuativo e costante di scuole, associazioni, imprese.

Il patrimonio culturale è un motore di sviluppo: gli attrattori culturali, i beni materiali, il patrimonio immateriale della tradizione, non da intendersi come fonte diretta di economia ma come strumento indiretto per generare altra economia. Per la città nel suo insieme e per gli *stakeholder* (operatori turistici e immobiliari, attività commerciali e di servizi).

Il lavoro dell'amministrazione – volto a rafforzare la centralità delle

associazioni, degli attrattori culturali pubblici (biblioteca, museo, teatro) e privati a rilevanza pubblica (Cappella di San Paolo, Basilica di Santa Caterina, chiese e centro storico) – è promuovere e valorizzare il patrimonio, ma la sfida riguarda tutti gli attori cittadini. La scelta di fare di Galatina la città dei festival culturali (Concerti del Chioistro, Festival dell'Aria Consapevole, Tempora Contempora, Domus, Yeast Photo Festival, Musiculturae) va nella direzione di accrescere e potenziare l'attenzione e la diffusione del patrimonio culturale materiale e immateriale. Un giacimento che continuerà a dare frutti nella promozione culturale e turistica. Dove artigiani, artisti, creatori di bellezza e di cultura, storici e

giovani sono non solo attori ma risorsa primaria per il presente e il futuro.

Per incrementare la qualità della vita: come mostra Alain De Botton, l'arte, la cultura e la bellezza partecipano al benessere dei cittadini. La cultura è il capitale che alimenta lo sviluppo e la crescita tanto sociali quanto economici.

Ne siamo tutti responsabili e tutti, parimenti, protagonisti. Anche oltre Galatina 2028. Come indicava Leopardi ne *La Ginestra*, cooperando ci si rafforza e si cresce. Una sfida che lascia il futuro aperto e ricco di nuove opportunità.

\*Consigliere comunale  
con delega alla Cultura

## San Paolo, il piacere di conoscersi e lasciarsi provocare dallo sguardo che va oltreconfine

di Silvia  
Maglio

C'è un paradosso antico che abita il cuore di Galatina nei giorni vibranti della Festa Patronale di fine giugno. Per secoli, il nome di San Paolo è risuonato tra le mura barocche quasi esclusivamente legato al rito popolare della taranta, confinato al ruolo di guaritore dal morso velenoso, lasciando all'ombra la monumentale statura dell'uomo e del santo. San Pietro si prendeva la scena della devozione ufficiale, Paolo restava il custode del folklore e delle tarantate.

Da questa asimmetria, quasi per scommessa, è nato tre anni fa *"Piacere, San Paolo"*, un microfestival ideato da don Lucio Greco, parroco della Chiesa Madre, e plasmato dalla progettualità di Barbara Perrone.

Non un semplice pretesto per riempire il calendario civile, ma una vera e propria sfida culturale che si consuma in cinquanta minuti sul lato destro di Piazza San Pietro. Un tempo sospeso che quest'anno, con la terza edizione intitolata *Sguardo Oltreconfine. Passaporto di Speranza*, continua a invitare la comunità a un profondo cambio di prospettiva.

Grazie al lavoro di ricerca del biblista don Tiziano Galati e alle interviste condotte da Barbara Perrone, l'evento scardina la retorica devozionale per restituirci Paolo come il primo, insieme a Pietro, vero *Santo Influencer* della storia, l'Apostolo delle genti capace di parlare linguaggi universali.

Ma perché questo appuntamento dovrebbe riguardare il nostro modo di abitare il presente? La risposta sta nel metodo: far dialogare la scrittura



biblica con l'esperienza vissuta. I testimoni, quando sono autentici, continuano a parlare oltre il tempo. Attraverso brevi incursioni ispirazionali con ospiti d'eccezione, *"Piacere, San Paolo"* dimostra che la spiritualità non è confinata nel chiuso di una chiesa, ma è una lente per decodificare la realtà.

In un'epoca di arroccamenti e polarizzazioni, lo *"Sguardo Oltreconfine"* diventa uno stimolo a superare le nostre personali linee di confine, geografiche o mentali che siano. Abbracciare questo spirito significa avere uno sguardo attento, e non indifferente, verso chi incontriamo: solo così possiamo veramente arricchirci, proprio attraverso le esperienze degli altri; vivere il presente con chi abbiamo intorno.

Attraverso queste occasioni di riflessione contenute nel tempo (meno di un'ora) e nello spazio (una piazzetta dentro la grande Piazza san Pietro), riscopre la bellezza dell'umanità, imparando a conoscere di più la vita attraverso chi l'ha già vissuta o la vive fuori dai nostri schemi.

L'invito è aperto: sedersi in piazza, ascoltare e lasciarsi provocare da un pensiero che, oggi più che mai, spinge ad andare oltre.

**L'On. Georgia Tramacere si racconta in una lunga intervista**

## «Porto a Bruxelles i volti di **Aradeo**»

**D**al 2017 è Vice Sindaca di Aradeo, in due diverse consiliature. Nel comune è entrata in punta di piedi, ma non ci ha messo molto per ambientarsi e oggi, come si usa dire, in amministrazione e nel paese, Georgia Tramacere è una che conta. L'occasione per affermarsi nel panorama politico regionale l'ha avuta con le elezioni europee del 2024 quando, sorprendendo un po' tutti, si è classificata prima dei non eletti nella lista del partito democratico, guidata dal campione di preferenze Antonio Decaro il quale, diventato Presidente della Regione, le ha ceduto il posto nel Parlamento Europeo dove è approdata all'inizio dell'anno.

**Onorevole Tramacere, quanto è lontana l'Europa?**

«L'Europa è lontana quando la raccontiamo male, quando resta fatta di sigle, di procedure, di stanze chiuse. Diventa vicinissima quando entra nella vita delle persone: quando significa una borsa di studio per un ragazzo del Sud che altrimenti non ce la farebbe, quando garantisce che l'acqua che bevi sia pulita, quando difende i tuoi diritti, anche quando non te ne accorgi. Penso alla tutela dei dati personali, al diritto di non essere discriminati, alla protezione contro abusi e violenze, anche nello spazio digitale. Sono cose che sembrano lontane finché non ti riguardano, e quando ti riguardano capisci quanto contano».

**Cosa vuol dire oggi sentirsi europei in un contesto geopolitico attraversato da contraddizioni e contrapposizioni come non si vedeva da decenni?**

«Sentirsi europei oggi significa scegliere da che parte stare. In un tempo in cui tornano parole come guerra,

nemico, confine, l'Europa resta uno dei pochi spazi politici che continuano a parlare di cooperazione, di diritti, di pace. Non è poco. Sono valori che vanno difesi davvero, perché quando iniziano a vacillare succede che ci si accorge troppo tardi di quello che si è perso».

**Parlamento, Consiglio, Commissione, Consiglio UE, Corte di Giustizia, Banca Centrale. È ancora valido il sistema di governance dell'Europa o va cambiata qualcosa?**

«Il sistema europeo ha funzionato, ha garantito stabilità e pace per anni, ma oggi non basta più. Le crisi non aspettano: pensiamo alla guerra, all'energia, al costo della vita. Le situazioni richiedono risposte rapide e chiare, e invece troppo spesso l'Europa si ferma, si divide, resta bloccata. Quando per prendere una decisione serve l'accordo di tutti, basta un no per fermare tutto, e quel tempo perso non è tempo neutro: lo pagano i cittadini europei. Il tema non è tecnico, è profondamente politico: o l'Europa decide di fare un passo avanti, oppure rischia di non essere all'altezza delle sfide cruciali».

**Il lavoro del parlamentare europeo, tra Bruxelles e Strasburgo, è molto impegnativo, si è già ambientata?**

«È un ritmo intenso, questo sì. Bruxelles, Strasburgo, poi il territorio ed Aradeo, un continuo andare e tornare, settimana dopo settimana. Ma più che ambientarmi, sto cercando di restare lucida e concreta su quello che sto facendo, perché il rischio, in contesti così complessi, è abituarsi troppo in fretta e perdere il senso delle cose. Io invece sento ancora forte il peso e il valore di questo ruolo: ogni scelta, ogni dossier, ogni voto ha un impatto reale, anche se a volte non è immediatamente visibile».

**E poi ci sono gli impegni politici nel collegio, oltre alla necessità di occupare uno spazio all'interno del suo partito...**

«Il punto di partenza per me è il collegio, perché un parlamentare europeo non rappresenta un'astrazione, rappresenta persone, territori, bisogni concreti. Il collegio che rappresento è ampio e comprende realtà diverse ma attraversate da problemi profondi e spesso comuni, a partire dal divario che ancora esiste tra Nord e Sud. Il lavoro politico è prima di tutto quello di capire davvero cosa serve e portarlo dentro le scelte europee. C'è bisogno che si riducano disparità. Quanto al partito, è il luogo in cui questa visione si costruisce e si organizza. Lo spazio non è qualcosa che si occupa: si costruisce nel lavoro quotidiano, nell'essere presenti, nella credibilità, nella capacità di portare risultati concreti».





**Lei è membro della Commissione mercato interno e protezione dei consumatori. Di cosa si occupa in concreto?**

«La Commissione si occupa di come funziona il mercato europeo, ma soprattutto di come si tutelano le persone dentro quel mercato. Significa lavorare perché quello che compriamo sia sicuro, perché online ci siano regole chiare e non prevalga il più forte. Negli ultimi mesi abbiamo lavorato molto sul digitale e sull'intelligenza artificiale. Il punto è semplice: l'innovazione è fondamentale, ma non può crescere senza responsabilità.

Le regole sul mercato interno incidono direttamente sulle imprese, sull'artigianato, sul commercio locale. Se funzionano bene creano opportunità, se funzionano male aumentano le disuguaglianze».

**Quali possono essere le ricadute positive per il nostro territorio?**

«Le ricadute ci sono, ma non arrivano da sole: l'Europa mette a disposizione strumenti molto forti, ma la differenza la fa la capacità di usarli. C'è un tema che più di altri racconta quanto l'Europa possa incidere nella vita reale delle persone: la casa. Per la prima volta, il Parlamento europeo ha detto con chiarezza che una casa dignitosa non è un lusso, è un diritto. E non è solo una dichiarazione. Quando una casa manca, o quando costa troppo, tutto il resto diventa più fragile. Nel Sud convivono due realtà: da una parte chi non riesce ad accedere a una casa, dall'altra interi paesi che si svuotano e lasciano dietro di sé edifici chiusi. È qui che l'Europa può fare la differenza, trasformando quelle case in opportunità, creando le condizioni perché i giovani possano restare. Ma servono scelte concrete, risorse reali, progetti capaci di incidere nel tempo».

**Lei ha scelto di mantenere la carica di assessore e vice sindaco, come riesce a conciliare i diversi impegni?**

«Non è solo una questione di conciliare gli impegni. È una questione di identità. Aradeo è casa mia. È il posto dove sono cresciuta, dove vivono le persone che amo, dove conosco le storie di ognuno. Lasciare quella presenza sarebbe stato impossibile per me, non solo per ragioni politiche. Cammino per le strade, mi fermo, ascolto. I cittadini di Aradeo sanno che ci sono, mi chiamano, ci vediamo, ci confrontiamo. C'è chi mi ferma per parlarmi di un problema con la viabilità e chi vuole capire come accedere a un bando europeo per la propria piccola impresa. Sono conversazioni di paese, eppure sono esattamente quelle che mi dicono dove deve arrivare il lavoro che faccio a Bruxelles».

**Porta nel Parlamento Europeo l'esperienza amministrativa maturata in quasi dieci anni di governo locale, lo considera un valore aggiunto?**

«Sì, ed è un valore molto forte. Ma non solo in senso tecnico. Chi ha amministrato un territorio porta con sé qualcosa che non si studia: la capacità di guardare una politica europea e chiedersi subito cosa produce davvero nella realtà di un piccolo comune del Sud. Sono assessora alla cultura, alle politiche giovanili e all'ambiente. Per me non sono settori da gestire, ma il cuore di quello che significa fare comunità. Una cosa che non si pianifica, non si mette in un programma elettorale. O la senti addosso, o non la senti per niente».

**Le piacerebbe fare il Sindaco?**

«È un ruolo che conosco e che rispetto profondamente, perché è il punto in cui la politica incontra davvero la vita delle persone, senza mediazioni. Oggi però ho scelto di impegnarmi in Europa. Sono europarlamentare e il mio obiettivo è dimostrare di saperlo fare bene. A questo livello significa assumersi una responsabilità che riguarda milioni di cittadini e cittadine, rappresentare sei regioni del Sud, fare in modo che quei territori non siano ai margini delle decisioni europee, ma dentro, con una voce chiara e riconoscibile».

**Un'ultima cosa: è più importante portare Aradeo in Europa, o più Europa in Aradeo?**

«Non è una scelta tra due cose diverse, è la stessa direzione. Ma la domanda mi tocca nel profondo, perché Aradeo non è per me un contesto, è casa. Quando sono stata proclamata, ho pianto. Di felicità, certo, ma anche di paura. Paura di lasciare una parte di me, le persone con cui ho costruito anni di lavoro, i volti di Aradeo. Paura di non riuscire a mantenere quei rapporti. Poi ho capito subito che si può fare. Portare Aradeo in Europa significa portare quella concretezza, quei volti, quelle storie. Quando a Bruxelles si discute di politiche per i piccoli comuni, di rigenerazione dei borghi, di opportunità per i giovani del Sud, io so di cosa si sta parlando perché quelle realtà le conosco davvero, non le ho lette in un dossier. Portare l'Europa ad Aradeo significa restituire tutto questo: tradurre le decisioni in opportunità concrete, aiutare la comunità a intercettare risorse, costruire un futuro che non costringa i più giovani a sentirsi obbligati ad andare via».

Fabio Greco

MAGNIFICA UMANITAS

# L'Enciclica che segnerà il dibattito di questo secolo

di Pino Frau

**G**ia nella presentazione della *Magnifica Humanitas*, lunedì 25 maggio, è apparso chiaro che questo documento sarà riferimento obbligato per ogni dibattito sulla forza, la pervasività, il potere espressi dall'immissione dell'intelligenza artificiale nell'esperienza storica delle Istituzioni, delle Imprese, delle Comunità civili e religiose, nella vita delle persone sull'intero Pianeta.

Non si tratterà di un dibattito tra specialisti dell'algoritmo, tra matematici, ma tra uomini e donne, tra gruppi culturali e politici che animano la vita sociale.

Né si tratterà di un confronto "neutrale", giacché se l'intelligenza artificiale diverrà, come molti paventano, strumento di potere, allora sarà necessario, nelle parole di Leone XIV, *"richiamare la centralità della persona e intervenire dentro una frattura storica (già oggi presente) sospesa tra la disperazione e la tentazione prometeica di diventare le divinità di sé stessi. In questo scenario la voce del Pontefice non appare come "un'interferenza non gradita", ma come la prosecuzione di una lunga vigilanza iniziata 135 anni fa con la Rerum Novarum: smasche-*

*rare gli idoli di ogni epoca* (cf. Vatican news 25.06.2026).

Per dare credito a tali espressioni, è stato chiesto di intervenire nella presentazione del Documento a Christopher Olah, ateo, che ha abbandonato la fede evangelica all'età di 16 anni, ma che oggi è al centro del dibattito sull'IA nella sua qualità di esponente del gruppo *Anthropic* che sta già affrontando problemi di grande interesse scientifico soprattutto sulla questione etica legata all'applicazione dell'IA alle armi. È noto il suo recente diniego di rivelare all'amministrazione Trump le possibilità di applicazione dell'intelligenza artificiale ad armamenti capaci di autodeterminare l'intervento in teatro di guerra senza bisogno di decisioni assunte da remoto.

Non a caso gli osservatori hanno avvertito un senso di fiducia *nella ricerca di un terreno comune condiviso da Anthropic e da Leone XIV, così come da altri leader appartenenti a differenti tradizioni religiose: "se questa tecnologia deve arrivare, bisogna che funzioni bene, per la nostra casa comune e per le generazioni future"* (id).

Ma se il tema della guerra occupa in gran parte il nostro presente, Leo-

ne XIV affronta anche il tema della giustizia che grava sia sul progetto politico generale che nel rapporto tra Istituzioni e società. L'applicazione dell'intelligenza artificiale, che si pone solo come strumento tecnico per facilitare l'opera dell'uomo, richiede che sia risolta una questione di fondo che riguarda la salvaguardia dei valori presenti nelle società degli uomini e che sono preesistenti ad ogni forma di aggregazione sociale. Afferma, infatti, Leone XIV: *«In realtà, una società giusta richiede uno Stato presente e istituzioni civili capaci di superare la sola logica dell'efficienza, orientando esplicitamente risorse, creatività e norme a favore dei più vulnerabili. Invece di attendere i benefici di una crescita che "alla fine" ricadrà anche sui poveri, occorrono scelte che rendano la crescita inclusiva fin dall'inizio. Le esperienze degli ultimi decenni mostrano che, nelle crisi economiche e finanziarie, sono sempre i poveri a pagare il prezzo più alto, mentre le teorie che promettono un benessere generale automatico si rivelano spesso illusorie»* (MH, 160).

Ecco, alla prova dei fatti, sarà il criterio di *inclusività (dei più indifesi)* a rendere credibile il governo dei



diritti e dei doveri della persona umana. E questa affermazione, che non può essere considerata solo come una indicazione obbligata per un Papa, richiede un diffuso interesse sociale ad un nuovo umanesimo, che non subisca il fascino di una risoluzione meccanica dei problemi, ma ritrovi il senso di un rapporto sociale che diventa interpersonale anche quando si tratti di gestione del potere pubblico.

Leone XIV propone anche una seria riflessione sul valore della comunicazione, espressamente riconosciuta come fonte di valori condivisi quando non sia piegata a strumentalismi di parte. Egli pensa ad una *Ecologia della comunicazione* necessaria «... sul versante delle regole pubbliche; ciò significa stabilire norme che rendano più trasparenti le logiche con cui i contenuti vengono selezionati e amplificati e che tutelino i dati personali; ...un giornalismo serio e luoghi di confronto in cui contino l'argomentazione e la verifica più che la reazione immediata; sul versante della scuola e della famiglia,

*la maturazione dell'esigenza di una nuova consapevolezza educativa e la formazione all'utilizzo corretto e critico degli strumenti digitali, dell'IA, delle piattaforme di acquisto e di investimento; sul versante dell'università, la grande sfida dell'integrazione dei saperi, allenando sia alla capacità di collegare e fondere le conoscenze per leggere la complessità, sia alle tecniche per la verifica dei fatti»* (MH, 137).

È anche presente la preoccupazione per la cascata di conseguenze che l'IA riserva al mondo del lavoro. Anche in questo caso è quanto mai necessario tenere in piedi regole che siano accettate dopo un confronto vero tra le parti sociali giacché l'intelligenza artificiale e la digitalizzazione possono portare benefici, ma anche creare problemi come disuguaglianze, perdita di lavoro, dipendenze digitali e nuove forme di sfruttamento. È importante che la tecnologia sia usata per il bene di tutti, non solo per il profitto di pochi.

Così per il grande mondo della finanza. A Papa Leone XIV sono ben

presenti gli esiti della crisi del 2007 quando finalmente si scoprì che il prodotto finanziario più che creare soluzioni, peraltro assicurate da investimenti di ingenti capitali liquidi, procurò disagio e fallimento per il mancato governo di una finanza onesta. Ora, si chiede che i meccanismi di intelligenza artificiale siano accuratamente orientati a risultati diversi dal passato e, per il caso di fallimento, siano adottate soluzioni di previsione di salvaguardia dei risparmi, soprattutto se essi rappresentano il frutto del lavoro (MH, 161)

Si vede, quindi, come l'Enciclica è perfettamente calata in una storia vivace, la nostra, ma tormentata da problemi che molti si augurano possano essere risolti con soluzioni tecniche che oggi sono radunate nel termine *Intelligenza Artificiale*.

Papa Leone ci insegna, invece, che il riferimento all'intelligenza collettiva di un popolo, che non esaurisce la sua azione nella contemplazione di sé stesso e delle sue conquiste, vale ancora a guidare la civiltà dell'uomo verso orizzonti di pace e di giustizia.

Valentina, maestra pastaia di seconda generazione

# Quel magico profumo di grano buono



Valentina Manta

di Gerardo Filippo

**L**a incontro un sabato mattina nella sua azienda di Aradeo. Mi accoglie nel suo pastificio con il classico cappellino protettivo di chi lavora nel settore alimentare, anche se non è proprio un giorno lavorativo in senso stretto, almeno per i suoi collaboratori. Per Valentina Manta, invece, è un giorno come gli altri. Nel senso che, come gli altri, è un giorno quasi interamente dedicato all'azienda. Le macchine che producono la pasta sono ferme, oggi non è alle prese con le farine di grano pregiato, rigorosamente italiano. È sola ed è impegnata sulle "carte" che pure devono essere seguite con accortezza, precisione e professionalità per mandare avanti la baracca. Fatture, ordini, corrispondenza con la clientela sparsa in tutta Italia e all'estero dove la sua pasta è particolarmente apprezzata nelle migliori gastronomie e nei ristoranti stellati.

Valentina Manta è l'esempio concreto di come certi miracoli possono realizzarsi anche al sud. Anche nei nostri piccoli paesi, che spesso diventano scrigni contenenti eccellenze di primo piano. Aveva immaginato di essere destinata a fare la manager in qualche importante struttura alberghiera, perciò si era iscritta a Economia del Turismo, conseguendo brillantemente la laurea. Poi, le vicende della vita, che sono sempre appostate dietro l'angolo, l'hanno riportata indietro, al suo paese, nell'estrema periferia d'Italia,

dove Vito, il suo papà, quando lei era ancora bambina, aveva messo su un piccolo pastificio artigianale, nato come negozio di produzione e vendita di pasta fresca.

Forse perché è appena reduce di studi in quella branca dell'economia dove il peso della gastronomia è fondamentale, forse perché sente forte il legame con il proprio paese e con tutto quel mondo che ne caratterizza l'identità, forse perché crede fermamente che i giovani devono costruirsi il futuro partendo dalle radici o forse, semplicemente, per un atto d'amore verso la sua famiglia e il suo papà, decide di segnare una svolta alla propria vita prendendo su di sé quel piccolo pastificio, con l'ambizione di affacciarsi al grande mercato dell'enogastronomia, senza snaturare quei valori dell'artigianato locale, biglietto da visita dell'eccellenza italiana.

Si presenta così "*Manta Maestri Pastai*", la seconda generazione di un pastificio che "*nasce come una*

*visione di futuro e cresce come una passione di famiglia*". Lo ha spiegato bene Valentina nel corso di Linea Verde Start, la fortunata trasmissione spin-off di RAIUNO condotta dal bravo Federico Quaranta, che l'ha invitata a raccontare la sua esperienza.

Non riesce a trattenere l'entusiasmo, misto a gioia e commozione, quando mi parla delle origini della sua azienda, della passione che ci mette nelle accurate lavorazioni, della cura nella scelta delle farine di prima qualità. Riesce perfino a descrivere l'incredibile profumo di grano buono che emanano maccheroni e cavatelli, orecchiette e strozzapreti a contatto con l'acqua bollente del pentolone. E poi, la riscoperta del grano arso, un tempo farina dei poveri e oggi delizia gourmet, e la leggenda delle "*Sagnette*", nate quasi per errore e diventate il pezzo forte della vasta gamma delle specialità prodotte dalla sua azienda, registrata, a pieno titolo, nell'Albo regionale delle "Attività Storiche" della Regione Puglia. Un Albo istituito dalla Regione con l'obiettivo di riconoscere le attività storiche e di tradizione territoriali che costituiscono testimonianza della storia, dell'arte, della cultura e della tradizione imprenditoriale del territorio pugliese.



Si rivolge principalmente al mercato estero di nicchia il grosso della produzione, a testimonianza del fatto che le piccole imprese italiane di eccellenza costituiscono uno straordinario valore aggiunto al successo del Made in Italy, che nel settore dell'enogastronomia ha raggiunto livelli importanti anche in considerazione del riconoscimento come patrimonio immateriale dell'umanità, recentemente conferito dall'Unesco alla cucina italiana.

Valentina ha saputo imprimere alla sua piccola azienda quel tocco imprenditoriale frutto di studio, ricerca e approfondimento che ne caratterizza la cifra, privilegiando una comunicazione essenziale e una scelta di marketing che la colloca al pari di imprese storicamente più robuste. Con questo spirito partecipa a eventi internazionali, eccezionali vetrine del Made in Italy, come il *Gourmet Festival* di Düsseldorf o il *Pitti Taste*, il salone di Pitti Immagine dedicato alla scena food contemporanea che si svolge annualmente a Firenze e che richiama una platea importante di operatori economici provenienti da tutto il mondo. *Pitti Taste* è un evento internazionale che mette al centro l'autenticità: materie prime vere, lavorazioni concrete, storie credibili. Un ritorno all'essenza del cibo, inteso non solo come prodotto finale ma come espressione di persone, filiere e luoghi. Qui Valentina si è trovata perfettamente a suo agio e qui ha incontrato, tra gli altri, un gruppo giapponese di imprenditori della distribuzione e logistica, che sono rimasti affascinati dall'eccezionale qualità della pasta, espressione autentica della cucina e della dieta mediterranea, tanto da recarsi, qualche giorno dopo, fino ad Aradeo per visitare personalmente l'azienda e porre le basi per una proficua collaborazione commerciale con il Paese del Sol Levante.

Valentina Manta è l'esempio vivente di come una giovane imprenditrice, donna, preparata, coraggiosa, consapevole e con le idee chiare, possa trovare la strada giusta, quella della qualità e dell'eccellenza. Anche qui nell'estremo lembo d'Italia.

## spaziolibero.news nelle biblioteche di Galatina e Aradeo

La raccolta di tutte le edizioni di spaziolibero.news (ottobre 2023-dicembre 2025), rilegata in un unico volume, è stata consegnata, dal direttore editoriale Gerardo Filippo e dal direttore responsabile Daniele G. Masciullo, ai sindaci Fabio Vergine di Galatina e Giovanni Mauro di Aradeo, per essere conservata nell'emeroteca della biblioteca Pietro Siciliani di Galatina e della biblioteca comunale di Aradeo.



La consegna è avvenuta nel corso di due distinte cerimonie, brevi ma significative, durante le quali i sindaci hanno manifestato parole di apprezzamento per l'iniziativa che va ad arricchire le emeroteche delle rispettive biblioteche.

In particolare, Fabio Vergine ha sottolineato «l'importanza del contributo della stampa locale, animatrice di un proficuo dibattito sui principali temi che interessano la comunità cittadina e indispensabile presidio di democrazia sul quale si fonda la nostra società».

Giovanni Mauro ha voluto esprimere il suo personale compiacimento «per la qualità dell'iniziativa editoriale e per la sua impostazione aperta, libera e priva di pregiudizi che, oltre a contribuire alla crescita della nostra comunità, rappresenta uno stimolo a fare meglio da parte della pubblica amministrazione». All'incontro con il Sindaco di Aradeo era presente anche Michele Bovino, storico bibliotecario e prezioso collaboratore di spaziolibero.news.

Gerardo Filippo e Daniele Masciullo hanno poi illustrato ai due sindaci il progetto della nuova impostazione editoriale del giornale che, da questo numero, raddoppia le pagine e assume la veste di piccola rivista locale, conservando i valori propri dell'informazione libera e indipendente.

*Nelle foto in alto il momento della consegna della raccolta di spaziolibero.news  
A destra il volume con le annate 2023-2025.*





Immagine: fonte Aforisma

di Andrea  
Salvati

**C'** è un dato che racconta meglio di ogni slogan la condizione del lavoro in Puglia: oggi avere un impiego non significa automaticamente stare meglio. È la fotografia che emerge dagli ultimi Quaderni AFORISMA dedicati al mercato del lavoro regionale, una radiografia economica che mette insieme numeri, salari, precarietà e trasformazioni sociali.

Negli ultimi anni gli *occupati* sono aumentati. Eppure il Pil è rimasto quasi fermo e le retribuzioni continuano a essere basse. Sembra una contraddizione, ma non lo è. La spiegazione è semplice: lavorano più persone, ma ciascuno lavora meno ore, spesso con contratti più fragili. È quella che abbiamo definito “*la crescita dello zero virgola*”.

Per anni ci siamo raccontati che bastava creare posti di lavoro. Oggi scopriamo che non è più sufficiente. Perché si può lavorare tanto, persino risultare “*occupati*” nelle statistiche, e restare comunque poveri, precari, senza prospettive.

## Radiografia e diagnosi del mercato del lavoro in Puglia

Salari e precarietà, le vere emergenze nel rapporto sul mercato del lavoro elaborato dall'Osservatorio AFORISMA. La crescita occupazionale va letta insieme alla qualità delle posizioni lavorative e al livello dei redditi.

È questa la fotografia che emerge dagli ultimi dati elaborati dall'Osservatorio Economico AFORISMA: una Puglia che continua a crescere nei numeri dell'occupazione ma che fatica ancora terribilmente a trasformare il lavoro in benessere sociale.

Il punto politico è tutto qui. La vera sfida non è più soltanto “dare lavoro”, ma costruire lavo-

ro di qualità. Stabile. Ben pagato. Capace di trattenere giovani, competenze e famiglie. Perché i numeri, se letti bene, raccontano una verità meno rassicurante degli slogan. In Puglia gli occupati aumentano, ma aumentano anche i disoccupati. Crescono i contratti fragili, mentre crollano quelli stabili. E soprattutto si abbassano i redditi medi reali.

È il grande paradosso del nostro tempo: lavoriamo di più, ma il lavoro vale di meno.

Negli ultimi dieci anni il contratto a tempo indeterminato è diventato quasi un lusso. In compenso sono esplosi lavoro stagionale, intermittente e part time involontario. Un modello che forse tiene in piedi alcune statistiche, ma non costruisce futuro. E allora bisogna avere il coraggio di dirlo chiaramente: il problema del Sud non è soltanto la mancanza di occupazione. È la debolezza del sistema economico che genera occupazione povera. Per questo serve una stagione nuova, meno ideologica e più pragmatica. Una stagione riformista. Perché continuare a dividere il dibattito tra assistenzialismo e liberismo non aiuta più nessuno. Oggi la priorità è costruire una Puglia competitiva senza lasciare indietro le persone.

Significa investire seriamente in innovazione, formazione tecnica, intelligenza artificiale, green economy e infrastrutture. Significa aiutare le imprese sane a crescere davvero, non solo a sopravvivere comprimendo salari. Significa smettere di considerare i giovani come una voce statistica e iniziare a considerarli una priorità strategica.

La fuga dei talenti non è un destino inevitabile. È una conseguenza politica. Quando un laureato parte per Milano, Bologna o Berlino non sta soltanto cercando uno stipendio più alto. Sta cercando stabilità, meritocrazia, servizi, mobilità sociale. In una parola: fiducia. Ed è forse proprio la fiducia il vero dato economico che manca oggi alla Puglia. Perché una regione cresce davvero quando chi nasce qui immagina qui anche il proprio futuro. La questione allora non è soltanto creare lavoro, ma

creare lavoro stabile, dignitoso e ben retribuito. Serve una nuova alleanza territoriale che metta insieme istituzioni, imprese, sindacati, università e formazione. Una strategia riformista, concreta e moderna, capace di investire su innovazione, competenze digitali, intelligenza artificiale, green economy e infrastrutture sociali.

La vera sfida è trasformare la "restanza" da necessità a scelta. Fare in modo che i giovani non restino perché costretti, ma perché qui trovano opportunità, salari adeguati e prospettive di vita.

Non servono narrazioni consolatorie. Servono scelte coraggiose.

Il rischio, altrimenti, è continuare ad avere una regione che produce occupazione senza produrre sviluppo. E una politica che celebra i numeri senza vedere più le persone.

## I dati del rapporto di "Aforisma"

I numeri parlano chiaro. In Puglia gli occupati sono saliti a 1 milione e 445 mila, ma nello stesso periodo i disoccupati sono aumentati da 133 mila a 145 mila. Il tasso di disoccupazione regionale è salito al 10,3%, ben oltre la media nazionale del 6,3%.

Ma il problema più grande è la qualità del lavoro. Nel 2015 in Puglia i contratti a tempo indeterminato erano 127 mila; nel 2025 sono scesi a 46 mila. Nello stesso periodo sono esplosi i rapporti precari: tempo determinato, stagionali e intermittenti.

Dietro questi numeri c'è un cambiamento profondo della società pugliese. Sempre più giovani scelgono di andare via, mentre aumenta il peso degli over 55 nel mercato del lavoro. Le start-up innovative diminuiscono, gli investimenti restano deboli e molte imprese continuano a competere comprimendo salari e diritti invece che puntando su innovazione e produttività.

Il risultato è evidente nei redditi. In Puglia il reddito medio è di 19.936 euro contro i 25.125 della media italiana. Quasi un contribuente su due dichiara meno di 15 mila euro l'anno. E c'è un dato simbolico che dovrebbe

Il Paradosso Previdenziale.

Reddito medio da lavoro dipendente (Puglia):  
**19.417 €**



Reddito medio da pensione Uogin. (Puglia):  
**19.425 €**

Lavorare non produce un vantaggio economico netto. Questa parità millimetrica segnala un collasso dell'intensità reddituale. Se un mese di lavoro discontinuo o precario rende meno di una pensione, il sistema perde ogni attrattiva, specialmente per i segmenti meno qualificati.

far riflettere tutti: il reddito medio da lavoro dipendente è praticamente identico a quello da pensione. Lavorare, spesso, non produce un reale salto economico.

Esiste poi una Puglia a due velocità. Bari mostra una struttura economica più solida, mentre province come Foggia e BAT registrano livelli reddituali molto più bassi e una maggiore fragilità sociale. Lecce vive una situazione intermedia ma con un mercato sempre più stagionale, legato soprattutto al turismo.

La tabella espone il rapporto tra il reddito medio da lavoro dipendente e il reddito medio da pensione

**Analisi di un ventennio in cui il controllo delle informazioni ha dettato l'agenda politica ed economica del Paese, tra "bluff" monetari e compromessi necessari. Le asimmetrie informative che hanno plasmato l'Italia negli anni '60 e '70.**

## Luci e ombre nel ventennio dei grandi cambiamenti

*«La crescita economica dell'Italia negli anni '60 e '70: luci e ombre» è stato il tema di un recente seminario al quale ha partecipato Soriana Drazza, ricercatrice universitaria e dottoranda in Management e Diritto Pubblico, Marco Benvenuto, professore di Economia in Unisalento, Claudio Scamardella, giornalista già Direttore del Quotidiano di Puglia e Gerardo Filippo, Direttore editoriale di spaziolibero.news, che ha moderato la tavola rotonda. L'iniziativa rientrava nel ciclo degli incontri del 3° Corso di Formazione Civica dal titolo «La Repubblica compie 80 anni. Origine, evoluzione, prospettive», promosso dall'associazione "Galatina al Centro" presieduta dal dott. Antonio De Donno, già Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Brindisi.*

*Sul tema del convegno la dott.ssa Soriana Drazza ha scritto, per spaziolibero.news, questo articolo che tratta uno degli argomenti oggetto dell'interessante tavola rotonda.*

di Soriana Drazza

**I**n economia la chimano asimmetria informativa: è quella condizione in cui una delle parti coinvolte in una transazione possiede più informazioni dell'altra, traendone un vantaggio strategico. Tuttavia, se trasliamo questo concetto dai mercati finanziari alle urne elettorali dell'Italia degli anni '60 e '70, otteniamo la chiave di lettura di una delle epoche più turbolente del Novecento. Mentre le piazze invocavano il cambiamento, nei corridoi del potere l'informazione veniva gestita come un'arma di controllo, scavando un solco profondo tra la consapevolezza dei cittadini e le decisioni dello Stato. Non si dimentichi, d'altronde, che la Rai è rimasta sotto lo stretto controllo governativo fino alla riforma del 1975.

### DAL MIRACOLO ECONOMICO AI COMPROMESSI PER L'ENERGIA

Negli anni '60 l'Italia viveva il suo massimo splendore: era l'epoca del benessere diffuso e dei consumi di

massa. La lira ottenne persino l'"Oscar" dal Financial Times come valuta più stabile del mondo. Tuttavia, il "miracolo" nascondeva fratture sociali profonde tra Nord e Sud, che sfociarono in intense lotte operaie.

Nel 1962, la Democrazia Cristiana, per arginare il calo dei consensi, scelse l'apertura al Partito Socialista di Pietro Nenni. Il prezzo del sostegno al Governo Fanfani fu la nazionalizzazione dell'energia elettrica. Sebbene l'obiettivo dichiarato fosse l'elettrificazione delle aree rurali, l'indennizzo versato ai privati fu tenuto segreto: una somma che superava di gran lunga il valore reale degli impianti. Sebbene il sospetto

di tangenti fosse forte, parte di quei capitali (come nel caso Edison) fu reinvestita nella chimica, portando nel 1966 alla nascita della Montedison. Sfruttando l'asimmetria informativa sulla natura di quei calcoli, la politica riuscì a bilanciare istanze socialiste e interessi capitalisti per garantire la stabilità democratica.

### LA STABILITA' DELLA LIRA E IL "BLUFF" DI GUIDO CARLI

Un altro caso emblematico di gestione asimmetrica delle informazioni si verificò tra il 1963 e il 1964. Mentre l'elettorato auspicava grandi riforme sociali, la parte conservatrice della DC e il Governatore della Banca d'Italia, Guido Carli, temevano l'esplosione della spesa pubblica e la conseguente svalutazione della moneta.

Carli utilizzò la crisi valutaria come scudo: chiese una drastica riduzione della liquidità per frenare la domanda interna, stabilizzando il cambio ma causando, di riflesso, un brusco arresto del ciclo economico e un aumento della disoccupazione. Fu un'operazione di "correzione degli squilibri" che spinse le sinistre verso posizioni più moderate. Emblematico fu il dicembre 1963, quando Carli placò i mercati ottenendo un prestito da 1,2 miliardi di dollari dalla Federal Reserve: quei soldi non vennero mai spesi, ma il semplice annuncio bastò a fermare la speculazione. Un "bluff" magistrale fondato sulla gestione strategica dell'informazione.

**Da una commissione di esperti del "Financial Times,,**

**Alla lira l'«Oscar» delle monete per la sua rapida ripresa nel '64**

La motivazione: « In pochi mesi, da quando sembrava sull'orlo della svalutazione, la lira ha riacquisito considerevole vigore » - Un altro premio all'Italia « per la condotta economica più coraggiosa »

*Il titolo del Corriere della Sera per l'Oscar alla lira nel 1964*



Una rappresentazione del boom economico ricostruita con l'Intelligenza Artificiale

### L'ILLUSIONE DEL PIANO PIERACCINI E IL DEBITO PUBBLICO

Meno virtuosa fu la gestione del cosiddetto "Piano Pieraccini". Attraverso la promessa di uno sviluppo guidato dalle industrie di Stato (Eni, IRI, Enel), la politica elargì posti di lavoro in cambio di consensi, celando il fatto che i conti di tali aziende fossero in profondo rosso. Questa asimmetria informativa (l'aver tenuto i cittadini all'oscuro di una spesa pubblica superiore alle reali disponibilità) ha tracciato la rotta del debito pubblico italiano, divenuto inarrestabile dopo il "divorzio" tra Banca d'Italia e Tesoro nel 1981.

Infine, sul piano internazionale, spicca il "Lodo Moro": le crisi petrolifere del 1973 (Guerra del Kippur) e del 1979 (Rivoluzione Iraniana) costrinsero l'Italia a una politica estera ambivalente, volta a garantire gli approvvigionamenti energetici attraverso accordi informali spesso tenuti fuori dal dibattito pubblico per evitare incidenti diplomatici con gli alleati Stati Uniti.

### DALLA RAGION DI STATO ALLO STATO INNOVATORE

In conclusione, l'analisi delle dinamiche che hanno caratterizzato l'Italia degli anni '60 e '70 ci invita a una riflessione meno dogmatica sul concetto di asimmetria informativa. Sebbene la teoria economica la descriva spesso come una distorsione,

nella prassi politica essa emerge talvolta come uno strumento necessario di "ragion di Stato". Non si tratta necessariamente di una volontà di ingannare il cittadino, quanto della ricerca di un punto di equilibrio tra la trasparenza e la stabilità democratica ed economica di un Paese.

È inevitabile un parallelismo tra la crisi energetica degli anni '70 e quella attuale: la massa non può processare istantaneamente certe informazioni senza cedere al panico o a spinte populiste. In questo senso, l'asimmetria diventa un paracadute: un modo per l'Agente (il politico) di navigare la tempesta proteggendo il Principale (il popolo) dalle conseguenze più brutali di una crisi. Se le asimmetrie del passato hanno contribuito a generare l'attuale montagna di debito pubblico — celando la reale insostenibilità della spesa per fini di consenso — la soluzione per il futuro non può risiedere nel semplice ritorno all'austerità, ma in una nuova strategia di crescita.

Qui si inserisce la lezione di Mariana Mazzucato e la sua teoria dello "Stato Innovatore". Per assorbire un debito imponente, giunto ormai al 138% del PIL, non basta tagliare; occorre che lo Stato smetta di essere un semplice "riparatore" di fallimenti del mercato e diventi il motore propulsivo



Soriana Drazza

dell'economia. Ciò significa investire in settori strategici in grado di risolvere problemi sociali, agendo come un vero socio del privato e redistribuendo i profitti in servizi pubblici. Ferma restando la necessità di rivedere i Trattati europei sul Patto di Stabilità, concedendo maggiori margini agli investimenti, l'asimmetria informativa deve oggi evolversi in una "trasparenza strategica". Se nel Novecento il Palazzo nascondeva i costi per garantire la pace sociale, nel ventunesimo secolo lo Stato deve esplicitare le proprie "missioni" per coinvolgere attivamente il capitale privato e la cittadinanza in un progetto di sviluppo comune. Solo attraverso una crescita guidata dall'innovazione e dalla creazione di valore collettivo, l'Italia potrà finalmente trasformare l'ombra del suo debito nella luce di una nuova stabilità economica.

Restanza e tornanza, da concetti vuoti a fattori di crescita

# Quel filo sottile che ci porta alle origini

**Q**uando si parla di Salento, l'immaginario collettivo corre subito al mare cristallino, ai lidi affollati e alle serate estive che si protraggono fino all'alba. Tuttavia esiste un altro Salento, meno visibile ma non meno significativo: quello dei paesi dell'entroterra, dove la vita segue ritmi quotidiani che scorrono con naturalezza, al di là delle mode e delle stagioni.

Aradeo è uno di questi luoghi. Qui la giornata inizia presto: i bar si riempiono di persone che si incontrano per un caffè, trasformando un gesto quotidiano in un momento di socialità condivisa. Il tempo sembra dilatarsi: non c'è fretta, ma un equilibrio naturale tra lavoro, famiglia e relazioni.

La piazza non è solo uno spazio urbano, ma il centro della vita sociale, un punto di riferimento costante. Passeggiando per il paese si percepisce un senso di continuità: le tradizioni non sono qualcosa da esibire, ma parte integrante della quotidianità. Le feste religiose, ad esempio, rappresentano momenti fondamentali per la comunità. Non sono solo celebrazioni spirituali, ma occasioni in cui il paese si ritrova, si

riconosce e si rinnova. Luci, musica e bancarelle contribuiscono a creare un'atmosfera che mescola sacro e profano, passato e presente. Anche il cibo racconta molto: le ricette tradizionali non sono semplici piatti, ma memorie condivise tramandate di generazione in generazione. In molte case la cucina è ancora il cuore della famiglia, un luogo in cui il tempo si misura in preparazioni lente e gesti ripetuti. Qui si costruisce un senso di appartenenza che va oltre il singolo individuo.

Per un giovane, vivere in un piccolo centro del sud, come Aradeo, ma come tanti altri, significa anche dover affrontare il passaggio che ti segna la vita tra il desiderio (o la necessità) di partire e il legame con il proprio piccolo paese.

Eppure ciò che colpisce è proprio questo: chi parte continua, in molti casi, a tornare. Ma lo fa durante le feste, nei mesi estivi, nei fine settimana o semplicemente quando sente il bisogno di rallentare e ritrovare qualcosa di familiare. Una passeggiata tra le stesse strade di sempre, un caffè al bar con volti conosciuti, una chiacchierata in piazza, gesti semplici il cui effetto collaterale è

quello di ricaricarti per una nuova partenza.

È un modo per mantenere vive relazioni, tradizioni e una parte importante della propria identità. Ma non basta. Anche a distanza, il legame continua a esistere: nei racconti, nelle abitudini che si portano altrove, nei sapori che si cerca di ricreare. È come se il paese restasse un punto fermo, capace di dare continuità anche quando tutto il resto cambia. Ma non basta. Certo, il paese è un luogo da cui si può partire, ma a cui si continua ad appartenere. Un luogo che non trattiene, ma nemmeno lascia andare del tutto. Ed è in questa capacità di mantenere vivi i legami che risiede il valore più autentico delle piccole comunità. Ma neanche questo basta.

Col passare del tempo, inevitabilmente, i legami si affievoliscono e la vita convulsa di oggi giorno, unita alla distanza fisica, indebolisce quel filo sottile che ci porta alle origini.

Negli ultimi tempi vi sono stati, da più parti, interessanti approfondimenti sui concetti di "tornanza" e di "restanza", non solo sotto l'aspetto antropologico e sociologico, ma anche per quanto riguarda gli effetti socio-economici legati alla crescita delle comunità. Proposte di legge, dibattiti pubblici, associazionismo attivo, iniziative innovative come il "Festival della restanza e della tornanza" che si è tenuto lo scorso anno nelle Marche, partendo proprio dalle zone dell'entroterra colpite dal terremoto.

Bisognerebbe fare qualcosa di più anche nel nostro territorio. Magari attraverso interventi mirati del governo nazionale, di quello regionale e delle amministrazioni locali. Si pensi, per esempio, a interventi volti a favorire il rientro e la permanenza dei giovani incentivando nuove opportunità lavorative; creare un ecosistema favorevole alle imprese e alle startup, con incentivi per chi investe nei territori; attrarre e trattenere talenti qualificati; sostenere percorsi di formazione per diffondere competenze e conoscenze innovative; creare hub fisici di incontro e networking per favorire la collaborazione tra professionisti, imprese e startup.

C'è molto ancora da fare, a cominciare dalle iniziative di sensibilizzazione che partono dal basso. In fondo, i piccoli paesi non sono solo luoghi da visitare, ma realtà da comprendere. E forse è proprio in questa dimensione più intima e nascosta che si trova una parte essenziale dell'identità del territorio.

Lucia Manta



Immagine realizzata con AI



di Claudia Lisi

Adele, la ricetta per sentirsi veramente a casa

## Fuori palco, dentro la vita

**Q**uando Adele mi manda la locandina-invito, "Terapia di gruppo" è già alla sua quinta rappresentazione. Quattro sold out a Nardò e a Lecce, e ora è la volta di Galatina, nel suo storico Cavallino Bianco. Adele è una carissima collega, con cui ho condiviso anni meravigliosi di insegnamento; poi il Covid, il trasferimento in un'altra sede, la ripresa vorticoso della routine quotidiana hanno interrotto la nostra frequentazione, ma non il legame d'affetto e di stima.

E così eccomi qui, in platea, curiosissima di vedere la sua evoluzione: da artefice della *Settimana dei diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza* a drammaturga di un'opera il cui sottotitolo avverte: "Quando la follia va in scena", per la regia di Luigi Sarcinella.

La compagnia teatrale ha lo strano nome di *Fuori Palco* ed è nata appena un anno fa. È il frutto buono di quel terribile periodo di isolamento e paura che è stata la pandemia: in quei mesi Adele, per rompere la cappa di oppressione e solitudine, aveva aderito alle iniziative di alfabetizzazione teatrale promosse da Silvia Civilla con la compagnia TerramMare. Un primo avvicinamento all'azione scenica che è diventato presto per lei una sorta di "dipendenza", fino alla creazione con altri tre soci della compagnia amatoriale *Fuori Palco*, oggi composta da sette membri.

Sul palco una sorta di cantiere: impalcature coperte da teli di plastica, sedie, un tavolino, vestiti appesi a una spalliera di legno. Poi, a sorpresa, un urlo raggeggiante di donna e, tra luci improvvisamente lampeggianti ("da paura", registra la mia mente) il rumore di una folle corsa attraverso il palco e giù in platea. Ma è Adele? Non ne sono sicura. Subito dopo altre due o tre persone (attori?) la rincorrono e la riportano su. Sì, è lei: Terapia di gruppo è già cominciata e la follia sta andando in scena. Sul palco e, appunto, fuori palco.

In continui cambi di scena, i sei protagonisti regalano un susseguirsi di trovate sorprendenti, sketch esilaranti, confessioni spiazzanti e irresistibili deliri di protagonismo, fino alla scoperta che la dottoressa responsabile della terapia è in realtà la più folle di tutti. E sì, come mi aveva anticipato Adele, «ridere è obbligatoro, capirsi... opzionale!».

Ma capiamo benissimo ciò che avete voluto mostrarci, con la vostra scrittura corale e con la vostra sorprendente narrazione: urge uno sguardo ironico sulla vita, perché la fragilità appartiene a tutti.



La serata si conclude con un mare di applausi e un abbraccio all'amica ritrovata, un abbraccio che riempie il cuore di gioia e la testa di pensieri. Perché, Adele, tu hai detto sulla scena che voi attori recitate per essere voi stessi. E quando scendete a ballare col pubblico e non si sa più chi è cosa, i ruoli si mescolano e io lo prendo come un invito a prendere in mano la mia vita e a non esserne una comparsa, ma regista e drammaturga. Decidere luci, pause, accelerazioni. E

farlo con leggerezza, con quella gioia che solo il gioco sa generare.

Forse non avevate intenti pedagogici. Forse volevate solo "divertirvi da matti a fare gli attori". Ma non è questo l'importante: quella sera ho sperimentato una verità semplice, che il teatro accade e mette in moto qualcosa che va oltre, fuori palco. Ci sospende. Ci ferma. Ci restituisce. Ci ricordiamo chi siamo. Il teatro non è evasione: è immersione.

E sì, mi avete portato davvero nel mondo dove «tutto è finto e niente è falso», come si legge all'ingresso del Cavallino Bianco.

Risalgo in macchina grata, con la sensazione rara di essere stata toccata da qualcosa di semplice e vero, e l'invito a guardarci con un po' più di tenerezza perché, in fondo, siamo tutti un po' fragili, un po' folli, un po' in cerca di un posto dove sentirci a casa.



[www.officinagiaracuni.it](http://www.officinagiaracuni.it)

VIA A. DE CURTIS - ARADEO



TARANTA

**FLY TRAVEL**

AGENZIA VIAGGI

[www.tarantaflytravel.it](http://www.tarantaflytravel.it)

ARADEO - Viale della Libertà, 7

info@tarantaflytravel.it - 0836550835 3293173168



Contrada Mezzana - 73020 Cutrofiano (LE)  
Cell. +39 339 46 08 631 - [info@tenutamezzana.it](mailto:info@tenutamezzana.it)